

SEZIONE SECONDA

Prosa

I · IL ROMANZO

Poche righe, sbrigative e sdegnate, dedica al romanzo del Seicento nella sua *Storia della letteratura italiana* l'abate Girolamo Tiraboschi,¹ esprimendo così un atteggiamento e un giudizio comune del Settecento: nomina unico Giovanni Battista Marini, non per il suo merito, ma per la sua fama europea e per il sigillamento di essa. I critici stranieri infatti, frequentemente accaniti a cercare e a denunciar il cattivo gusto italiano, debbono riconoscere che le loro nazioni hanno avuto onorato di traduzioni e di edizioni sino al cuore del Settecento uno scrittore di tanto tipico cattivo gusto. In questi cenni del Tiraboschi si avverte come l'ignoranza europea di tanta parte della nostra narrativa di quel secolo non bastò ad escluderla dalla condanna che invece fu risparmiata in parte al teatro. Il romanzo fu un genere letterario che si affermò come nuovo sia nel Seicento europeo sia in quello italiano: ma da noi se ebbe di fatto un valore minore, non ebbe nemmeno una tradizione letteraria vera e propria come invece avvenne in Spagna o in Francia: né ci fu un'opera della struttura, non dico del valore, della *Princesse de Clèves*.

Il romanzo era, non meno del teatro, un genere letterario europeo nel quale si rievocavano i vivi ricordi del poema, anzi del romanzo cavalleresco, rinnovati dalla società che riproponeva e stilizzava quei temi nelle convenzioni di un neoclassicismo e nell'interesse per la politica contemporanea, dove la ragion di Stato si applicava a ipotesi e a situazioni romanzesche. Inserirli o autonomi si aggiungevano tuttavia i ricordi da una parte della pastorale, dall'altra della novellistica italiana propria, cioè di quello che insieme al poema era il più diretto e immediato elemento narrativo. Se il Seicento è un secolo teatrale è anche un secolo romanzenso nel gusto della vita, nel costume stesso, nelle forme nelle quali si atteggiava o si stilizzava la realtà. Nel romanzo quella società vedeva da una parte un'evasione, dall'altra una correzione e una sublimazione del suo stesso modo di vivere. Le convenzioni dell'ambiente di corte e del costume cavalleresco erano una cornice adatta all'intrigo, all'avventura, alla complicazione

¹ G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena 1793, I, p. 494.